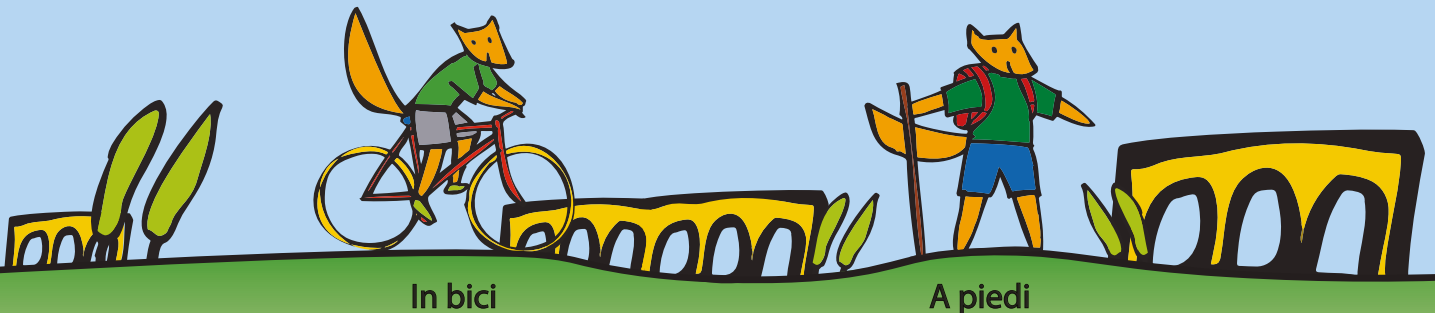


L'area dei 7 Acquedotti

Uno spettacolo da non perdere



In bici

A piedi

Compresa tra i quartieri Cinecittà e Quarto Miglio, l'Appia Nuova e la Tuscolana; attraversata idealmente dal tracciato dell'antica via Latina, l'area degli Acquedotti, rappresenta il residuo di un tratto di campagna romana che originariamente raccordava i Colli Albani e le porte della città.

Vero e proprio crocevia della rete idrica romana prende il nome appunto dagli imponenti resti del sistema di acquedotti che rese celebre la città di Roma. Ben 6 degli 11 acquedotti della città antica attraversano quest'area, un sistema che consentì nel periodo di massimo splendore della città un flusso pari a ben 13 metri cubi di acqua al secondo. A questi si aggiunge l'acquedotto Felice, costruito in epoca rinascimentale dal papato e tutt'oggi impiegato per l'irrigazione.

Insieme a strade e fognature gli acquedotti erano opere di ingegneria civile la cui realizzazione veniva particolarmente curata, sia per venire incontro alle necessità igieniche degli abitanti delle grandi città dell'impero, sia per affermarne la cultura: dovevano infatti rispondere alle esigenze di "firmitas, venustas, utilitas" cioè solidità, bellezza e utilità.

Gran parte dei condotti non è visibile, sia in quanto sotterranei, sia perché in diversi casi, alle strutture esterne degli acquedotti più antichi sono state sovrapposte quelle più recenti, come per l'acquedotto Felice che ha ricalcato il percorso del Marcio.

Sovrastano ancora l'area i resti delle imponenti arcate dell'acquedotto Claudio, che insieme a quelle più basse del Felice, tra i pini secolari ed i ruderi di antiche ville suburbane come quella delle Vignacce o casali rurali di epoca settecentesca, conferiscono all'intera zona un aspetto suggestivo.

L'itinerario proposto segue il sentiero principale che si snoda tra le due file di acquedotti da dove l'area interseca il Quadraro al fronte opposto di via delle Capannelle.

1) Villa delle Vignacce

In via Lemonia (verso via del Quadraro), al di sopra di un terrapieno artificiale parallelo alla strada, si conservano i resti di una delle più estese ville del suburbio sud-est di Roma: costruita in opera mista di reticolato e laterizio e in opera listata, presenta due fasi principali di costruzione, rispettivamente della prima metà del II e del IV sec. d.C. Scavi recenti nell'area hanno però evidenziato l'esistenza di cinque periodi di vita della villa, dal I al VI sec. d.C., con numerose ristrutturazioni e cambi d'uso. Tra le strutture emergenti, che appartengono alla zona termale della villa, si segnala una vasta aula a pianta circolare coperta a cupola, circondata da altri piccoli



ambienti absidati, in cui si conserva uno dei più antichi esempi di utilizzo di anfore per l'alleggerimento della struttura, tecnica costruttiva che si diffonderà in età costantiniana. L'esempio più significativo è nella cupola del mausoleo di Elena sulla via Casilina, detto "Tor Pignattara" proprio per la presenza delle anfore, "pignatte", nella struttura della volta. Sulla base dei bolli laterizi e delle condotte acuarie di piombo rinvenuti nella villa, il complesso è attribuito a Q. Servilio Pudente, grande costruttore di laterizi vissuto in età adrianea.

2) Cisterna della Villa delle Vignacce

Poco distante dalla villa, accanto all'acquedotto Marcio - in questo punto sostituito dal Felice - è localizzato un serbatoio a due piani di forma trapezoidale caratterizzato da due file di nicchie semicircolari, in opera mista di reticolato e laterizio, che riforniva il complesso.



3) Acquedotto Anio Vetus

Realizzato tra il 272 e il 270 a.C. e finanziato con il bottino della guerra contro Pirro, è il più antico acquedotto dell'area; lo speco è costruito in "opera quadrata" di tufo, con copertura triangolare costituita da due lastre di pietra calcarea. L'Anio Vetus, che aveva origine dall'Aniene, a Capannelle volgeva verso Roma, giungendo a Porta Maggiore sempre con un tracciato sotterraneo. Il suo percorso nell'area in esame non è visibile, ma corre sempre a oriente degli altri acquedotti, all'incirca al di sotto di via Lemonia, ad eccezione della zona delle Vignacce, dove è collocato per un breve tratto tra la Marcia e la Claudia.



4) Acquedotto Felice

L'Acquedotto Felice, così denominato dal nome di battesimo di Felice Peretti, papa Sisto V che lo fece costruire, ha distrutto buona parte delle arcate dell'Acquedotto Marcio, di cui ricalca integralmente il percorso. Edificato tra il 1585 e il 1587, con acque provenienti dalle fonti di Pantano Borghese sulla via Prenestina, correva prima con canale sotterraneo, per poi iniziare il percorso in elevato nella tenuta di Roma Vecchia, terminando alla fontana del Mosè di Domenico Fontana a largo Santa Susanna.



5) Torre di guardia su cisterna

Torre rettangolare databile al XIII secolo, di cui resta l'angolo orientale, costruita nella tipica tecnica edilizia medievale a blocchetti di peperino, misti a frammenti marmorei e laterizi di reimpiego, e caratterizzata da un arco di scarico in mattoni.

La struttura si imposta al di sopra di una cisterna romana quadrangolare di lava basaltica con contrafforti ai lati e copertura a botte. Costruita proprio su una diramazione del fosso dell'Acqua Mariana, la torre era probabilmente funzionale al suo controllo.



6) Acquedotto Claudio/Anio Novus

Entrambi gli acquedotti furono iniziati da Caligola nel 38 d.C. e terminati da Claudio nel 52 d.C.; l' Aqua Claudia aveva origine da una fonte nella valle dell'Aniene a poca distanza da quella della Marcia. All'altezza dell'area di Capannelle, dove si trovavano le "piscine limarie" (vasche per la decantazione), il canale riaffiorava dal terreno per innalzarsi gradualmente, raggiungendo il centro di Roma su arcate continue per quasi 10 km.



Nell'area dell'attuale via del Quadraro le arcate raggiungevano l'altezza massima del percorso, circa 28 metri. I materiali impiegati sono il peperino, il tufo e il travertino; a partire dall'età adrianea (prima metà del II sec. d.C.) le arcate vennero rinforzate con dei sottarchi di mattoni. Nei punti in cui l'acquedotto affiorava dal terreno, allo speco del Claudio si sovrapponeva quello dell' Anio Novus, così chiamato per distinguerlo dal più antico Anio. Costruito in laterizi, l' Anio Novus raggiungeva Roma alla quota più alta di tutti gli altri acquedotti e da esso si diramavano numerosi acquedotti minori come quello che riforniva la villa dei Quintili (visibile dall'Appia Antica al VI miglio).

7) Sepolcro a camera

Nelle vicinanze della ferrovia si conserva un sepolcro a camera, a pianta quadrangolare, di cui resta il nucleo rotondo in calcestruzzo di tufo; le pareti sono in "opera reticolata" di tufo con ammorsature in tufelli; ai lati della porta si conservano arcosoli su tre lati e nicchie minori per le urne cinerarie. Databile all'età repubblicana.



8) Casale di Roma Vecchia

Localizzato tra il IV e il V miglio dell'antica via Latina, tra gli acquedotti Claudio e Marcio, il Casale di Roma Vecchia è costituito da un insieme di edifici concentrati intorno ad una corte interna; la struttura principale, databile al XIII secolo, è costruita in blocchetti di peperino, scaglie di lava basaltica e frammenti di marmo di reimpiego, inglobando resti di edifici di epoca romana. La denominazione "Roma Vecchia" della tenuta a cui la struttura apparteneva, si deve alla presenza nel territorio delle rovine della villa di Sette Bassi, che per la loro estensione erano ritenute nel '700 una vera e propria città.

Nel cortile interno sono conservati importanti materiali archeologici, provenienti da ritrovamenti nell'area avvenuti tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 e raccolti dai Torlonia, proprietari della tenuta.

9) Acqua Marcia, Tepula, Iulia

Dietro al Casale di Roma Vecchia si conserva un tratto delle basse arcate in blocchi parallelepipedici di tufo e peperino pertinenti all'Acquedotto Marcio.

L' Aqua Marcia, condotta a Roma nel 144 a.C. dal pretore Q. Marcius Rex, percorreva 91 km a partire da una fonte nell'alta valle del fiume Aniene, tra Arsoli ed Agosta. Nella tarda età repubblicana per evitare la costruzione ex novo di due nuovi acquedotti, al canale del Marcio furono sovrapposti quello dell' Aqua Tepula nel 125 a.C. e quello della Iulia nel 33 a.C., che provenivano dalle sorgenti alle falde dei colli di Grottaferrata e di Marino.

All'altezza di Roma Vecchia il condotto del Marcio usciva all'aperto proseguendo

su arcate per circa 9 km. raggiungendo Porta Maggiore con i sovrastanti specchi della Tepula e della Iulia. Nel XVI secolo le arcate del Marcio vennero distrutte e i suoi piloni usati come fondazione per l'Acquedotto Felice voluto da Papa Sisto V.

10) Marrana dell'Acqua Mariana

Nel 1122 papa Callisto II realizzò un fosso artificiale per alimentare i molini ed irrigare gli orti di proprietà della Basilica di S. Giovanni in Laterano, convogliando le acque degli acquedotti romani dell' Aqua Tepula e dell' Aqua Iulia.

Il nome deriva dal tratto naturale più a monte, che scorreva in un fondo Maranus, già noto nel Medioevo, da cui deriva il volgare "Marana" o "Marrana", termine successivamente usato per indicare tutti i fossi del suburbio romano.

In quest'area il fosso correva originariamente parallelo agli acquedotti, sfruttando come alveo il basolato dell'antica via Latina nei pressi del Casale di Roma Vecchia. Nel corso del '900 l'acqua del fosso è stata deviata nel Fosso del Calicetto, che confluisce nell'Almone. Recenti interventi dell'Ente Parco hanno recuperato un tratto del tracciato originario e ripristinato il laghetto artificiale nei pressi del Casale di Roma Vecchia, utilizzando in parte acque di deflusso dell'Acquedotto Felice.



11) Via Latina antica

Su via di Roma Vecchia, parallelamente alle arcate del Claudio, in corrispondenza dell'originario corso del Fosso dell'Acqua Mariana, è stato riportato alla luce un notevole tratto basolato dell'antica via Latina. Costruita nella seconda metà del IV secolo sfruttando un antico tracciato utilizzato fin dall'età protostorica dagli Etruschi per la conquista della Campania, raggiungeva Capua, avendo origine, come la via Appia, da Porta Capena, delle antiche "Mura Serviane.



12) Sepolcro

Proseguendo su via di Roma Vecchia si conserva un Sepolcro a camera, a pianta rettangolare, in origine coperto a volta, di cui restano in parte le pareti perimetrali in "opera reticolata" con ammorsature angolari in blocchetti di tufo. La presenza di contrafforti laterali non esclude che possa trattarsi di una struttura idraulica, come ipotizzato all'inizio del '900 dall'archeologo Thomas Ashby.

Età romana tardo-repubblicana.



13) Casale del Sellaretto

Nel punto in cui via di Roma Vecchia gira in direzione di via Tuscolana, si conserva una storica casa cantoniera, denominata "del Sellaretto", appartenente all'antica linea ferroviaria voluta da papa Pio IX, inaugurata il 7 luglio 1856, prima ferrovia dello Stato Pontificio. Cadde in disuso quando, nel 1892, venne realizzata la Roma-Napoli con minori tempi di percorrenza.



14) Villa dei Sette Bassi

Dopo la villa dei Quintili al sull'Appia Antica, la villa dei Sette Bassi è la più estesa del suburbio romano, ritenuta una vera e propria città per l'estensione delle sue rovine: la località nel '700 era per questo denominata "Roma Vecchia". La villa, oggi adiacente al percorso della Tuscolana, era in antico situata in corrispondenza del al VI miglio della via Latina, a cui era collegata tramite un diverticolo. La parte residenziale del complesso si compone di tre nuclei edilizi contigui, disposti ai lati di una vasta area destinata verosimilmente a giardino. Gli edifici furono costruiti in tre fasi diverse, ma cronologicamente vicine, tra il 135 e il 160 d.C., probabilmente sulla base di un unico progetto dilizio. A nord-ovest della villa si estendevano numerosi edifici pertinenti alla "parte rustica" della villa, in cui erano localizzati gli ambienti destinati alle attività produttive del complesso; in quest'area, isolato rispetto alle altre strutture, presso il moderno casale agricolo, resta un piccolo tempio in laterizio, a pianta rettangolare, con murature laterali prolungate a costituire un avancorpo (struttura in *antis*), databile alla fine del II sec. d.C. L'approvvigionamento idrico del complesso era assicurato da un acquedotto privato su arcatelle, ancora in parte conservate, che si staccava dal vicino acquedotto Claudio o dall'Anio Novus.

Il toponimo di Sette Bassi, noto fin dall'alto Medioevo, sembra possa derivare dal nome di Settimio Basso, uno dei proprietari della villa: un Praefectus urbi vissuto all'epoca di Settimio Severo.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma



Testi di Caterina Rossetti

Ufficio Comunicazione ed Educazione - Parco Regionale Appia Antica

Sito web: <https://www.parcoappiaantica.it/>

Facebook: <https://it-it.facebook.com/parcoappiaantica/>